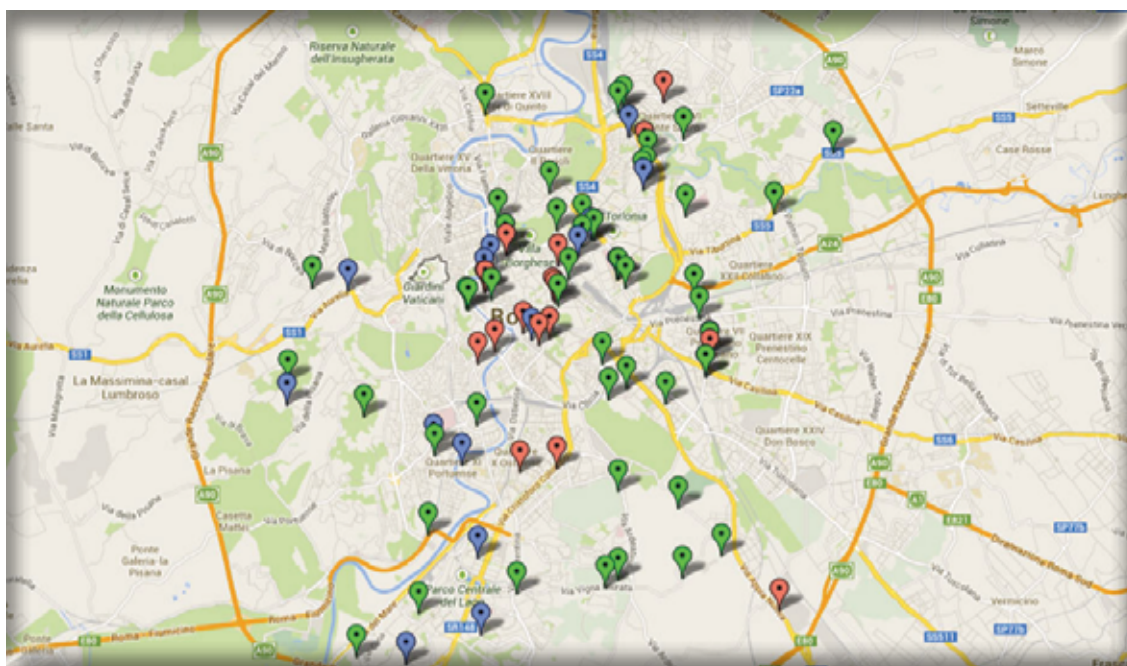




PATRIMONIO COMUNE

**un bene di tutt*
è il bene di tutt***

**assemblea per l'uso sociale
degli spazi in dismissione
e abbandono**



**sabato 15 febbraio 2014
TEATRO VALLE OCCUPATO
via del Teatro Valle 21
h. 10:30**

Bozza delibera

Premesso che:

- Per effetto delle progressive e reiterate trasformazioni urbane, siano esse indotte o necessitate o esito di mancate riqualificazioni o di carenti pianificazioni, interi fabbricati o parti di essi vengono svuotati dalle loro attività, creando nei tessuti consolidati sensibili distorsioni edilizie, nelle volumetrie come nelle destinazioni, in ordine alla sottrazione di spazi precedentemente utilizzati, che, disperdendo via via la loro funzione originaria, risultano tanto residuali quanto inservibili;
- Si tratta di stabili di diverse tipologie e di diversa fonte proprietaria: caserme e forti, teatri e sale cinematografiche, scuole e ospedali, magazzini, mercati, depositi, rimesse, impianti sportivi, centrali di servizi vari, stabilimenti industriali, volumi abitativi e/o commerciali, ecc.;
- Tali beni inutilizzati, siano essi di proprietà pubblica, privata o ecclesiastica, versano in uno stato di manifesto abbandono, tale da determinare situazioni di grave degrado urbano, danni per l'ambiente, preoccupazione per la conservazione di testimonianze culturali e storiche, a volte assai significative, pericoli per la pubblica e privata incolumità, oltreché occasione per attività e comportamenti illeciti;
- I suddetti fabbricati accantonati, quali che siano le ragioni del loro abbandono, quali che siano le loro condizioni strutturali, comunque in grande prevalenza degradate, rappresentano ormai un elemento morfologico tanto rilevante quanto deprivante, che connota il paesaggio urbano non certo in maniera edificante;
- Al riguardo tende a crescere nella cittadinanza un sentimento di disappunto, oltreché un riflesso risentito, nel constatarne il mancato utilizzo, considerato uno spreco inammissibile e un'insopportabile manchevolezza della pubblica amministrazione, che in tal modo disattende la propria funzione di manutenzione e valorizzazione degli assetti morfologici e di conservazione, in molti casi, del proprio patrimonio stesso;
- Tutto ciò risulta aggravato dalla persistenza di diffuse e crescenti esigenze sociali che in tali spazi inutilizzati potrebbero trovare piena accoglienza sia l'estesa platea degli aventi diritto all'alloggio popolare, così come, più in generale, la crescente domanda del disagio abitativo che investe fasce di popolazione sempre più larghe, sia quell'insieme di soggetti associativi che assicurerebbero la fornitura di servizi d'ogni genere, sociali,

culturali, sportivi, ecc., così come l'attivazione di risorse progettuali e ed energie creative finalizzate allo sviluppo di nuove economie, all'acquisizione di reddito e alla creazione di lavoro.

Osservato che:

- Il riprodursi di tale fenomeno di residualità immobiliare, traendo origine dal mutare delle esigenze del ciclo produttivo/riproduttivo, che sempre più tende a contrarre le volumetrie a esso necessario, o anche a trasferirle in ambiti più convenienti, si colloca nel più generale contesto dell'attuale modello economico, che considera le risorse patrimoniali al pari di qualsiasi altro bene, e cioè valutabili secondo i soli valori di mercato: principio ormai vigente anche laddove trattasi di proprietà pubbliche;
- Deriva da tale principio l'esplicito intendimento di sfruttare il patrimonio dismesso e/o inutilizzato attraverso processi di alienazione che, pur di liberare l'amministrazione dagli obblighi di gestione, trasferirebbero ai privati la cospicua rendita derivante dalle riconversioni immobiliari, garantendo per di più, se necessarie, apposite varianti e/o sanatorie urbanistiche;
- Al contrario, si va estendendo una sensibilità popolare sulla salvaguardia di beni considerati comuni, che contrasta tale tendenza di natura puramente commerciale – una sensibilità che ha avuto la sua vistosa manifestazione nella celebrazione del referendum sull'acqua pubblica nella primavera del 2011 – una tendenza accumulativa, se non proprio speculativa, contro cui si rivendica pertanto la possibilità di un diverso utilizzo del patrimonio edilizio, svincolato dalle dinamiche di mercato, al fine di svilupparvi attività collettive, civiche o sociali che siano, oltretutto di soddisfare il consistente fabbisogno di alloggi popolari;
- S'intuisce che si è di fronte non soltanto a un contenzioso funzionale, ma a un più in generale contrasto politico tra spinte private ed esigenze pubbliche, che peraltro non raramente origina vertenze e conflitti su scala urbana e territoriale, attraverso ripetute e sempre più diffuse occupazioni di stabili, con le relative richieste di sgombero, a volte attuate anche con esecrabile asprezza.

Considerato che:

- Il contesto economico in cui si sviluppano le contraddizioni succitate tende a

determinare condizioni politiche che sempre più difficilmente permettono agli organi decisionali di svolgere il proprio ruolo di terzietà tra interessi e bisogni, al punto da escludere qualsiasi prerogativa d'indirizzo urbanistico in attrito con le convenienze economiche delle proprietà immobiliari;

- Tale ostacolo ai poteri istituzionali di esercitare la propria funzione d'indirizzo politico si manifesta anche laddove la titolarità patrimoniale dei beni dismessi riguarda le stesse amministrazioni pubbliche, sempre più inclini a comportamenti non dissimili da quelli utilizzati dagli attori privati;
- La progressiva spoliazione delle prerogative istituzionali in materia di gestione del patrimonio deriva soprattutto dal più generale orientamento politico, sviluppatosi nell'ultimo scorcio storico, di rinunciare a esercitare alcun ruolo pubblico nell'economia di mercato, sostanziato in particolare dalle ripetute manovre finanziarie in coerenza con le leggi di stabilità economica attualmente vigenti, frutto di accordi politici su scala continentale;
- Per effetto di tali determinazioni tutte le amministrazioni pubbliche sono dunque chiamate, in alcuni casi obbligate, a recedere dalla titolarità di possedere beni, immobiliari e societari, e finanche svolgere servizi, e anzi a eseguire le necessarie dismissioni attraverso processi di alienazione e messa all'incanto.

Tutto ciò premesso, osservato e considerato, si evidenzia come la vigente normativa consente tuttavia ai Comuni di procedere in autonomia nella gestione del proprio patrimonio immobiliare, così come, a determinate condizioni, nell'uso e nella destinazione di quello privato, e si ritiene pertanto di esercitare tali prerogative al fine di soddisfare le esigenze sociali, culturali ed economiche della cittadinanza, riservando a tale scopo la quota di edilizia dismessa che si renderà necessaria, attraverso procedure che qui di seguito vengono stabilite.

Patrimonio immobiliare pubblico

1). Ai sensi del Regolamento di contabilità dello Stato (Rd 2240/23, articolo 3, comma 1) e in conformità con la corrente normativa sulla concorrenza e sulla trasparenza, anche di diritto comunitario, la procedura di assegnazione a privati di un bene pubblico prevede atti di evidenza pubblica.

In quest'ambito ordinario, individuati quei beni suscettibili di riconversione per scopi sociali, si dispone la pubblicazione di bandi per l'attribuzione degli immobili selezionati

in uso gratuito, in cambio di specifiche utilità di natura sociale, culturale, economica, ecc. Bandi che, con tutta evidenza, devono contenere una scala di criteri coerenti con le finalità di offerta di servizi collettivi e premianti verso realtà associative, rigorosamente no-profit, di comprovata esperienza nella gestione dei servizi suddetti, già attivi in quest'ambito di offerta sociale.

Esperita la procedura di bando, nell'atto concessorio conseguente l'amministrazione stipula una convenzione con il soggetto vincitore, in cui vengono stabiliti in maniera dettagliata i contenuti dell'offerta e le modalità di controllo sull'efficacia e qualità degli stessi.

2). In sostituzione delle procedure d'evidenza pubblica, o quanto meno in attesa che si perfezionino, nei casi in cui si ritiene indispensabile la riconversione per usi comunitari del proprio patrimonio, o di parti di esso, alla luce dell'articolo 118 della Costituzione ("...Favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà...") e in osservanza dell'articolo 13 del Testo unico delle autonomie locali, laddove precisa che "le funzioni amministrative" debbano riguardare "in particolare i servizi alla persona e alla comunità, l'assetto e l'utilizzazione del territorio comunale e lo sviluppo economico", si ricorre all'emissione di un'ordinanza sindacale urgente e contingibile, ai sensi degli artt. 50 e 54 del Tuel (Dl. 267/00). Tale dispositivo, che rientra nelle facoltà del sindaco, può consentire ad adeguati e riconoscibili soggetti terzi l'uso provvisorio del bene immobiliare individuato, in cambio delle funzioni di custodia e guardiania del bene stesso.

Nonostante veda limitata nel tempo la sua efficacia, e comunque nelle more della predisposizione di apposito bando, permette tuttavia d'intervenire positivamente in quelle circostanze che richiedono l'immediatezza nell'avvio delle attività di valorizzazione comunitaria. Consente cioè all'amministrazione di corrispondere all'obbligo di conservazione del proprio patrimonio, laddove giaccia in condizioni degradate, di deperimento fisico e dunque di de-valorizzazione del bene. Fino a creare rischi per la salute e la sicurezza della cittadinanza.

Patrimonio immobiliare privato

In base alla fonte di diritto primario rappresentata dalla Costituzione, i limiti alla proprietà privata appaiono chiari e, ai fini della presente deliberazione, assolutamente decisivi. All'articolo 41, secondo il quale "l'iniziativa economica è libera, ma non può essere in contrasto con l'utilità sociale", ovvero "recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità

umana”; e all’articolo 42, che non riconosce le garanzie sul diritto proprietario, laddove non “assicura lo scopo della funzione sociale”. Quindi l’articolo 42 parla di funzione sociale della proprietà, e insieme all’articolo 41, come altri ancora, sono il precipitato dell’articolo 2, che, oltre a fissare i diritti inviolabili del cittadino delinea anche lo sviluppo della personalità dentro formazioni sociali, ponendo all’individuo l’adempimento di doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Siamo di fronte a principi giuridici in stretta connessione con i casi di svuotamento delle attività che non raramente si riscontrano nella nostra città, dove sono sempre più frequenti processi di dismissione produttiva che lasciano in abbandono consistenti volumetrie, che tali cronicamente restano per lungo tempo. Non sfugge che in alcuni casi di chiusure o delocalizzazioni produttive si nascondano scopi accumulatori e speculativi, e comunque non giustificabili da crisi finanziarie o insuperabili difficoltà di competizione sul mercato, talché configurino quella devianza costituzionale sulla manchevolezza di “utilità sociale”.

In questi casi, laddove si evidenzino le necessità di riconversione in senso comunitario, l’amministrazione comunale dispone di strumenti giuridici e istituzionali in grado di acquisire l’uso o il possesso dei suddetti stabilimenti abbandonati, al fine di consentire a soggetti terzi di svolgervi attività produttive in continuità con la destinazione preesistente, così come attivare servizi sociali e culturali. Ed è in particolare l’articolo 43 della Costituzione che ne determina modalità e criteri, laddove stabilisce che “ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, a Enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categoria di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale”.

Si è dunque nelle condizioni di procedere all’acquisizione diretta al patrimonio comunale di volumetrie private attraverso l’istituto dell’esproprio, oppure, con modalità più diretta, con un’ordinanza di requisizione. Prerogative entrambe garantite dai precetti giuridici costituzionali sulle autonomie locali, per i sindaci in particolare, confortate a più riprese da recenti sentenze della Corte di Cassazione.

Schede esperienze di recupero spazi:

Angelo Mai

L'Angelo Mai è uno spazio indipendente per le arti. Un luogo per la produzione artistica e per lo scambio di idee. Un punto d'incontro per la creatività e per gli sguardi sul mondo.

Nasce alla fine del 2004 con l'occupazione di un ex convitto abbandonato nel centro di Roma, dove venticinque famiglie in emergenza abitativa e un folto gruppo di artisti lottano per il diritto alla casa e per il diritto agli spazi indipendenti per le arti e la cultura. Sgomberato nel 2006 continua a programmare e produrre teatro, cinema e musica in maniera nomade nella città. A fine ottobre 2009, l'Angelo Mai riapre **ALTROVE** in viale delle Terme di Caracalla in seguito ad un'assegnazione del Comune di Roma attraverso la delibera 26. L'Angelo Mai Altrove torna **OCCUPATO** il 18 ottobre 2012 di fronte all'incapacità dell'amministrazione di sostenere la produzione artistica e di promuovere politiche culturali degne di una capitale europea.

Casale Pachamama

L'obiettivo delle donne e degli uomini che lo vogliono riportare in vita

Riprendere possesso dello spazio inutilizzato del casale, uno spazio che racconta la storia del territorio dell'Acqua Acetosa, per farlo diventare un esempio di recupero di un'area dismessa volto sia alla riconciliazione con la sua identità originaria che a divenire opportunità di sviluppo sostenibile.

La volontà di riaffermare i diritti primari ed avviare un percorso volto all'emancipazione ed alla coesione sociale, ha messo insieme ragazzi precari, operatori sociali, attivisti di Action , con l'obiettivo di esercitare il diritto all'abitare ed avviare una serie di progetti finalizzati alla creazione di nuova occupazione e al miglioramento delle condizioni di vita, promuovendo allo stesso tempo il recupero ambientale.

Vogliamo tentare di sviluppare un modello di Agricoltura sociale, quale complesso di esperienze e attività che permettano a giovani, donne e a persone provate da diverse forme di svantaggio e disagio di trovare nell'impiego in agricoltura una chance per dare significato alla propria vita, di dare un senso alle proprie capacità attraverso percorsi di coesione sociale e lavorativa, nonché di servizi educativi.

Riteniamo necessario mettere in piedi un programma che integri bisogni sociali e offerta di beni e servizi, attraverso un nuovo rapporto tra l'area urbana dei vicini quartieri e la città di Roma e quella rurale del Casale Pacha Mama, anche ponendo l'attenzione sul consumo critico e consapevole attraverso la vendita diretta, l'organizzazione di mercatini bio come anche la ristorazione collettiva e nei gruppi di acquisto solidale.

Partendo dal modello di Fattoria Sociale intendiamo svolgere attività produttive in modo integrato offrendo dei servizi culturali e ricreativi da intendersi nell'ampia gamma di esperienze rivolte a tutte le persone (agriturismo sociale, fattoria didattica, laboratori artistici, teatrali, biblioteche cartacee e multimediali, orti sociali), educativi (per tutte quelle persone che traggono vantaggio e crescita nell'apprendere i processi naturali, il funzionamento produttivo agricolo, della tutela delle risorse naturali, del patrimonio culturale e d enogastronomico regionale), formativi ed occupazionali a vantaggio di soggetti a basso potere contrattuale, servizi alla vita quotidiana, all'infanzia e assistenziali (dagli agri-asili ai servizi di accoglienza notturna e diurna di minori e donne che hanno

subito violenze o in situazioni di svantaggio e disagio, percorsi didattico-naturalistici).

La Fattoria vuole essere un centro di produzione di energia alternativa, mantenere tradizioni locali e svolgere servizi sociali, dotandosi di un progetto in grado di intrecciare tradizione e innovazione e di interagire con il territorio.

In sostanza ci proponiamo di sviluppare nuove forme di welfare che valorizzino le specificità e le risorse dell'area rurale; l'integrazione tra attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, formativi e occupazionali, anche a vantaggio di soggetti deboli.

Ci proponiamo di condurre, con etica di responsabilità verso la comunità e l'ambiente, con uso prevalente di fattori di produzione locali, con criteri di sostenibilità economica ed ecologica, di attività agricole e intende riprodurre i valori di solidarietà, reciprocità e coesione sociale, nonché del patrimonio storico, architettonico, culturale e creativo, che rendono tipica la ruralità.

Cinema America

Il Cinema America è minacciato dalle ruspe della proprietà, la Progetto Uno s.r.l., che vuole distruggere questo edificio per farne un palazzo con 20 monolocali di lusso, con due piani di parcheggi sotterranei ed una galleria d'arte privata, che dovrebbe sostituire l'attività sociale e culturale che il Cinema America ha svolto sino ad ora. Come è ben facile intuire, si tratta di una vera e propria speculazione edilizia nel cuore di Trastevere: né un piano di edilizia sociale, né di valorizzazione culturale.

Progettato da Angelo Di Castro negli anni '50, il Cinema America, oltre a rappresentare una delle poche sale di quartiere ancora attive, testimonia la storia e la cultura della nostra città. Dove negli anni cinquanta e sessanta si assiste ad un vero e proprio boom: Cinecittà diventa la seconda capitale mondiale del Cinema, preceduta solo da Hollywood. A Roma si contano ormai più di 250 sale che, grazie ad un'altissima qualità, liberano al loro interno proprie individualità spaziali. Questa nuova tipologia edilizia del XX sec viene caratterizzata da pochi ma significativi elementi progettuali: la pensilina, l'insegna luminosa, il tetto apribile, l'uso del calcestruzzo e la combinazione fra arte-architettura. Elementi tutti che vengono esibiti e potenziati nella grande sala del Cinema America, ormai quasi un'eccezione.

A rileggere il D.M Interno 19 Agosto 1996, n 261 (regola di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio dei locali di intrattenimento e di pubblico spettacolo) il Cinema America è anche a norma sui suoi punti più significativi, come i materiali usati all'interno, la distribuzione della sala e delle vie di uscita, la cabina di proiezione, le visuali verso lo schermo...ecc. Insomma, è predestinato ad essere Cinema.

Ma non è solo un edificio dall'alto valore artistico: per noi rappresenta un vero e proprio spazio di discontinuità urbana. In un rione in cui la gentrificazione e la messa a rendita del territorio conquistano ogni via ed ogni vicolo, l'America, controcorrente, propone l'accesso alla cultura ad un numero enorme di persone e mette a disposizione uno spazio di socialità svincolata dalle logiche di profitto.

Durante l'assemblea pubblica presenteremo il progetto della proprietà, attualmente in approvazione agli uffici dell'assessorato all'urbanistica. Ma, soprattutto, presenteremo il nostro progetto di restauro partecipato dell'edificio. Per noi il futuro di questo cinema è uno solo: gestione partecipata della programmazione cinematografica, cinema

indipendente, presentazioni e dibattiti di film in collaborazione con registi ed attori, possibilità di fruire dello spazio anche nelle ore diurne trasformandolo da cinema ad aula studio, spazio espositivo per mostre, sala convegni pubblica, biblioteca e teatro, uno spazio in divenire che si modifica con le esigenze del territorio. Perché siamo convinti, e lo abbiamo dimostrato in questo anno di iniziative, che il Cinema America non è solo un cinema ma tanto altro. Per noi il tetto di questa sala cinematografica ha una storia e deve tornare ad aprirsi d'estate senza essere demolito.

Stiamo portando avanti un progetto di autofinanziamento popolare: l'8 marzo si concluderà con un'assemblea durante la quale i sottoscrittori decideranno come investire i fondi raccolti nel restauro e nella valorizzazione dell'edificio.

Il progetto di restauro ha visto anche le adesioni di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'architettura che hanno preso parte a iniziative dell'occupazione del Cinema America: Paolo Sorrentino, Nanni Moretti, Toni Servillo, Carlo Verdone, Gianfranco Rosi, Nicolò Bassetti, Rocco Papaleo, Elio Germano, Libero de Rienzo, Daniele Luchetti, Elena Cotta, Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Daniele Vicari, Luca Vendruscolo, Francesco Pannofino, Stefano Benni, Marco Delogu, Ivano de Matteo, Andrea Sartoretti, Valerio Mastandrea, Claudia Pandolfi, Angelo Orlando, Ninetto Davoli, Roberta Fiorentini, Antonio Catania, Francesco Montanari, Gianni Zanasi, Giuseppe Piccioni, ing. Paolo Berdini Prof.ssa Alessandra Muntoni, Prof.ssa Maria Rita. Intriери, Prof. Giorgio Muratore, Ing. Livio De Santoli, Prof. Silvano Curcio & 120 studenti "ghostbusters" di www.fantasmiurbani.net Facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma, Prof.ssa Simona Salvo, Prof. Andrea Bruschi, arch. Giorgio Pala, arch. Antonello Sotgia, Giovanni Carbonara, professore ordinario di Restauro architettonico nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Rosalia Vittorini per Docomomo Italia, Rodrigo García Director de CDN Montpellier e molti altri.

Cinema Impero

Torpignattara, Roma. Su via Acqua Bullicante, al civico 122/124, sorge il Cinema Impero: un enorme monosala costruita nel 1936. Dopo alterne vicende il Cinema oggi è chiuso. Il Comitato di Quartiere Tor Pignattara ha intrapreso nel Novembre 2011 un percorso per la sua riapertura definitiva.

L'iniziativa **Il cinema impero è anche mio, riapriamolo!** è divisa in quattro fasi.

Raccolta del consenso all'idea

Raccolta firme fatta dai residenti (no gazebo o tavolini). L'iniziativa raggiunge il risultato di 4.000 adesioni fra i soli residenti (le firme totali sono 5.250).

Ascolto delle proposte dei cittadini

Una serie di sondaggi fatti presso i residenti consente di individuare cosa farci. Il risultato è un *Centro Culturale Polifunzionale*.

Formulazione di progetto quadro

Attraverso una serie di tavoli partecipati con le associazioni del quartiere, viene delineato un primo progetto che delinea le funzioni di base. Il progetto è approvato dalla Giunta Municipale dell'ex Municipio 6.

Avvio del laboratorio di progettazione partecipata

Nell'Aprile del 2013 viene avviata la terza fase del progetto, ovvero l'avvio del laboratorio partecipato (*CantiereImpero*) fra cittadini, associazioni, istituzioni e proprietà. La mission è creare le linee guida progettuali condivise fra tutte le istanze portatrici di interesse al fine di garantire:

- Destinazione d'uso culturale
- Creazione di posti di lavoro ed economia sana
- Rendere il progetto capace di autofinanziarsi nel tempo

Il laboratorio ottiene patrocinio dal Municipio, Assessorato alle Periferie e Biennale dello Spazio Pubblico 2015. O il riconoscimento da parte del SIMU e la partnership del corso Gestione del processo edilizio della Facoltà di Architettura La Sapienza.

Comitato di Sviluppo Locale

Chi siamo

Siamo a Piscine di Torre Spaccata, alle spalle degli studi cinematografici di Cinecittà, nel VII Municipio, un quartiere che per molti anni è stato sinonimo di degrado, un paradigma della condizione delle periferie dove i servizi, le possibilità, le attività commerciali e la qualità stessa della vita sono entità lontane. Proprio in questo territorio allora, nasce e prende forma il Comitato di Sviluppo Locale, un organismo di nuova costituzione che si pone l'obiettivo di una gestione collettiva del patrimonio pubblico, disponibile ma inutilizzato, per favorire l'attivazione di una cittadinanza coesa e protagonista di uno sviluppo locale centrato intorno alle caratteristiche e alle criticità territoriali.

L'obiettivo è promuovere la creazione di luoghi che favoriscano la necessità di nuova occupazione con particolare riferimento all'imprenditoria giovanile, con l'apertura di spazi commerciali e artigianali, l'innovazione, la formazione, la produzione culturale, l'attività sportiva – aggregativa, i servizi alla cittadinanza e un nuovo sviluppo economico, sociale e culturale per i cittadini residenti nel territorio.

La nostra storia

Il Progetto ha inizio nel 2011, quando il presidente dell'allora X municipio di Roma, Sandro Medici sostiene e finanzia "La Fabbrica dei sogni": un progetto per l'incremento di pratiche innovative per lo sviluppo di welfare comunitario. Da quel momento l'equipe del progetto, formata dagli operatori sociali della cooperativa Stand Up che coordina l'iniziativa, dalla Cooperativa Rose Blu, dagli assistenti sociali del municipio e dal Dipartimento di studi urbani dell'Università di Roma 3, si mettono in connessione con il territorio a cominciare dal Comitato di Quartiere di Piscine di Torre Spaccata, svolgendo un'importante azione sul campo attraverso formazione ed incontri con gli abitanti del territorio, dai quali si manifesta fin da subito evidente il tema del patrimonio pubblico abbandonato, l'assenza di servizi e un tasso di disoccupazione tra la cittadinanza elevatissimo.

Due bisogni appaiono fondamentali fin da subito, la necessità nel quartiere di uno spazio per gli anziani, e l'esigenza di riqualificare e rivitalizzare il mercato comunale da anni in stato di totale abbandono e degrado. A luglio 2012, attraverso un'ordinanza municipale, viene così attivato il centro anziani e vengono poi assegnati 6 box al mercato per avviare un polo artigianale e un polo biologico.

L'interesse per il progetto intanto aumenta e a partire da settembre dello stesso anno, la

Fabbrica dei sogni incontra molti gruppi e associazioni che fanno richiesta di spazi pubblici, stringendo con loro un patto di cittadinanza il cui obiettivo è il governo del bene comune, in questo caso definibile come la riqualificazione del territorio stesso.

Ed è proprio allora che viene istituito dal municipio il Comitato di Sviluppo Locale. Oggi il Comitato di Sviluppo Locale raccoglie il comitato di quartiere, il centro anziani, l'agenzia diritti e 53 singoli o enti di diversa natura interessati a cooperare per riattivare con partecipazione e trasparenza un polo produttivo, economicamente e socialmente, negli spazi pubblici abbandonati di Torre Spaccata.

Il 4 maggio u.s. questa storia ha segnato un ulteriore passaggio importante, con la consegna da parte di Sandro Medici di un'ordinanza di custodia di 24 box del mercato e 18 locali per restituire alla città un progetto che parla di sport, economia, sviluppo territoriale, formazione e cultura.

I nostri orizzonti

La rete dei commercianti collabora in sinergia per la progettazione di un quartiere rinnovato e innovativo, pensato e costruito dal basso, dai cittadini stessi, che facendo leva sulle proprie forze e capacità, si occuperanno di ripensare il territorio e trasformarlo.

I nuovi commercianti si stanzieranno nei locali loro assegnati, e si occuperanno dell'attuazione della propria impresa sociale in rete con gli altri commercianti, verso un obiettivo comune, mettendo a disposizione di tutti i propri saperi e le proprie competenze in una comunità di persone che si arricchisce reciprocamente.

Ogni attività dovrà investire una parte del proprio lavoro nel quartiere cercando di rispondere al meglio ai bisogni del territorio in cui opera; le nuove imprese sociali attente all'ambiente e alla cura delle risorse umane daranno nuova vitalità al quartiere, migliorando le condizioni di vita, la formazione professionale e l'inclusione sociale.

Lavoreremo affinché il quartiere diventi un modello da imitare di livello europeo, per la gestione, la riqualificazione e la creazione di nuove economie sostenibili. Quello che promuoviamo dunque è una nuova organizzazione del lavoro indipendente, nel campo dell'economia, dell'artigianato, dell'associazionismo, puntando su una rete autogestita di spazi di coworking che stimoli l'auto-organizzazione delle associazioni professionali, di promozione sociale e dei servizi di consulenza per il lavoro. Un modello da esportare nelle altre numerose zone della città, dove spesso la mano pubblica stenta a comprendere le complessità e le integrazioni tra le azioni che possono garantire veramente il successo degli interventi.

Comitato cittadino per l'uso pubblico delle caserme

Il comitato cittadino per l'uso pubblico delle caserme è nato come risposta alla delibera 8/2012 del Comune di Roma per difendere le molte caserme e i forti in dismissione dalla speculazione e dagli interessi di lobby economiche e di veri e propri comitati d'affari.

Abbiamo ritenuto che questi edifici, dismessi dal Demanio militare, potessero essere un'occasione importante per una vera riqualificazione di molte zone della città dal centro alle periferie. Ci siamo impegnati affinché l'esperienza della riqualificazione sarebbe dovuta essere un'occasione per la buona pratica di coinvolgere tutti i cittadini e le loro proposte, per aprire quegli spazi a una nuova socialità, a nuove forme di lavoro e formazione, a un diretto approccio a modelli culturali condivisi, insomma a nuovi modi di agire politico. Per ognuna delle aree militari sono state fatte proposte alternative pensate e costruite con la cittadinanza.

Sono stati organizzati incontri e assemblee pubblici, eventi, questionari, studi, ricerche e una mostra che raccontava i primi risultati di questa mobilitazione e le proposte che ne erano uscite. Proposte sempre alternative alla semplice vendita ai soliti noti e tutte innovative sul piano economico e della sostenibilità ambientale.

Abbiamo chiesto di essere interlocutori della Giunta e di poter aprire un tavolo di consultazione presso l'Assessorato all'Urbanistica e alla Riqualificazione e abbiamo, infatti, avuto un incontro con i collaboratori dell'Assessore Caudo a settembre che tuttavia non è stato seguito da altri confronti.

Ora che molte di quelle aree militari entreranno definitivamente nella disponibilità del Comune è opportuno insistere affinché non vengano tutte vendute o offerte a forme speculative nascoste dietro riqualificazioni solo apparenti. Pratiche sempre uguali che vengono immancabilmente giustificate con la voragine vuota delle casse comunali. Una giustificazione che non vuole prendere in esame modi diversi e alternativi di fermare sprechi, inutili spese, favoritismi economici.

Occorre essere vigili e non interrompere mai l'iniziativa politica, soprattutto nei municipi, da dove ci arriva in questi giorni una buona notizia e finalmente un riconoscimento per

la lotta politica portata avanti nel territorio.

Nel Consiglio del IV Municipio di Roma ieri il centrosinistra e il Movimento 5 stelle hanno votato a favore di un ordine del giorno sulle caserme della Tiburtina, Ruffo e Gandin, in via di dismissione, per attivare un tavolo di confronto con il Comune di Roma e con il Ministero della Difesa e Agenzia del Demanio al fine di acquisire l'area, intraprendere un percorso partecipato con tutte le realtà sociali presenti sul territorio e individuare le migliori soluzioni sul riuso pubblico e sociale delle strutture demaniali acquisite. Nel territorio tra Tiburtina e Pietralata, privo di spazi pubblici per cultura, per studio e attività di sostegno sociale, la Giunta si è impegnata a privilegiare soluzioni che stimolino lo sviluppo socio-economico e la promozione di spazi di lavoro condivisi, in collaborazione con le Università di Roma per l'elaborazione progettuale.

Nella storia delle città, i distretti militari e le caserme – edificate soprattutto nell'Ottocento e prima della Seconda Guerra Mondiale – hanno ricoperto un ruolo strategico nello scacchiere della difesa, del controllo e della riproduzione del potere costituito. Oggi, con l'abolizione della leva obbligatoria, garitte e poligoni di tiro sono ettari rimasti orfani e in tutta Italia hanno davanti due futuri possibili: trasformarsi in affare per le lobby immobiliari e le amministrazioni compiacenti oppure rinascere con nuovi usi, per partecipare alla vita materiale della città e finalmente liberarsi dalla cappa che li allontanava dal tram tram dei quartieri.

Macine

MACINE è un progetto d'arte che nasce a Roma nel 2011 da un gruppo eterogeneo di ricercatori.

Si propone come osservatorio della situazione degli **spazi culturali in dismissione**, focalizzando l'attenzione sulle sale cinematografiche presenti a Roma.

Nel 2011 il **Festival del Cinema Chiuso** organizzato da MACINE coinvolge direttamente gli artisti sul territorio affidando loro la realizzazione di manifesti *ad hoc* per le bacheche inutilizzate dei **cinema chiusi e dismessi**.

Nello stesso anno era già stato realizzato un primo intervento presso il cinema Impero nel quartiere di Tor Pignattara: "Ci siamo trasferiti ad Asmara" una scritta a caratteri cubitali segnalava il trasferimento dei gestori del cinema presso la città eritrea, che ospita l'edificio gemello attualmente aperto al pubblico.

L'obiettivo di questi interventi è quello di segnalare la presenza di edifici architettonici, potenzialmente destinabili alla produzione e fruizione culturale, che l'assenza della proprietà o della gestione sottrae di fatto alla cittadinanza (in base a logiche di speculazione del territorio).

Nel 2012 il Festival è stato affidato alle realtà territoriali rappresentate da alcuni dei cinema chiusi autogestiti, quali il cinema Volturmo e il cinema Preneste, dal cui contributo si è poi reso indipendente divenendo di fatto una sezione autonoma (intesa in senso non gerarchico) del progetto MACINE denominata OFF.

L'affidamento, nato dall'esigenza di aprire una riflessione approfondita sulle trasformazioni territoriali e politiche in atto, ha aperto una ulteriore indagine sui linguaggi contemporanei di produzione artistica, in particolare sul documentario e la video inchiesta.

Nel 2013 gli studenti del Corso di laurea in "Gestione del Processo Edilizio" della Facoltà di Architettura della Sapienza, in collaborazione con MACINE, hanno realizzato 13 video inchieste su 13 cinema chiusi di Roma che saranno poi montate nel docufilm "**Fantasm Urbani – Inchiesta sui cinema chiusi di Roma**".

L'obiettivo di tale lavoro è stato quello di raccogliere testimonianze e memorie dal territorio, tentando di rintracciare e narrare la storia di queste architetture che sembrano ormai **presenze fantasmagoriche**. Attualmente MACINE sta realizzando un film sperimentale in collaborazione con scrittori, artisti, musicisti, attori, agricoltori.

Sans Papiers

Il csoa Sans Papiers nasce 9 anni fa dall'incontro tra l'occupazione abitativa di Action a viale Carlo Felice 69, e un collettivo giovanile del vicino nono municipio che si chiedeva perchè ci fosse un buco nero delle esperienze di movimento tra cinecittà e san lorenzo.

Tale vuoto voleva essere riempito, seguendo l'esperienza ventennale dei centri sociali romani, divenuti con la riqualificazione di spazi abbandonati, centri propulsori e aggregatori di voglia di cambiamento e movimento.

Nei locali del bar abbandonato parte del palazzo di Bankitalia occupato dalle famiglie, nasce quindi l'esperienza di autogestione, produzione culturale, e attivismo sociale e politico del csoa Sans Papiers, così chiamato per stabilire sin da subito un'empatia con chi, per mancanza di documenti, non ha accesso ai diritti.

Lo spazio è rimasto aperto negli anni a tutte le contaminazioni possibili, nella filosofia di dare spazio a chi non ne ha, per la realizzazione e sperimentazioni di progetti e iniziative che si sono susseguite nel tempo.

L'ingresso negli ultimi anni dell'esperienza di www.radiosonar.net ha dato nuova linfa ai nostri progetti, dandoci una voce con cui raccontarci e raccontare in maniera indipendente il mondo che ci sta attorno.

Con i nostri corpi e le nostre menti proviamo a stare nei processi di cambiamento verso una società più giusta, assumendo la missione del cambiamento attraverso la lotta per i diritti fondamentali, nelle forme che essa ha assunto in questi anni, dai movimenti studenteschi, alla lotta per la casa, dalla lotte per i diritti dei migranti alla battaglia per l'acqua pubblica e i beni comuni, dall'accesso alla cultura, alla salvaguardia dell'ambiente, dalla attualizzazione della memoria antifascista alla libera condivisione dei saperi e delle conoscenze, provando sempre a dare il nostro contributo e a declinare tali temi sul territorio circostante.

Scup

Fino al 2004 lo stabile di via Nola 5 era pubblico ed era una delle sedi della Motorizzazione civile di Roma. Nell'ambito degli edifici rientranti nella gestione del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, qui erano principalmente svolte le funzioni di archivio e rinnovo delle patenti di guida. Nel 2004 il governo Berlusconi inseriva lo stabile dentro un Fondo Immobiliare (FIP): quest'operazione rientrava in un vasto piano di dismissione dei beni pubblici architettato dall'allora ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti. Il FIP vendeva lo stabile ad un terzo del suo valore (1300 Euro/mq rispetto ai 3700 Euro/mq degli immobili simili della zona) alla società F&F immobiliare dei sig.ri Morelli Fernando e Pagliuca Fiorella, rispettivamente di anni 80 e 73, titolari ciascuno di un capitale di appena 5000 Euro.

La società risulta inattiva, non ha dipendenti e, a fronte di un attivo di 10.000 Euro, risulta debitrice di 4.829.345 Euro.

Ma come può una società inattiva, indebitata per circa 5 milioni di Euro, procedere da un giorno all'altro all'acquisto di uno stabile in zona S. Giovanni di oltre 8000 mq?

In realtà la F&F immobiliare nasconde la vera proprietà, che è la UNIECO: un colosso della lega delle cooperative che opera dai primi del '900 nei settori Costruzioni, Immobiliare, Ferroviario, Ambiente e Laterizi.

Dopo quasi 10 anni di abbandono, il 12 maggio 2012 istruttori sportivi qualificati, giovani e realtà del quartiere di San Giovanni, hanno quindi occupato lo stabile per realizzarvi un centro di sport e cultura popolare e renderlo fruibile a tutti i cittadini. In questi quasi due anni lo spazio è stato restituito alla città, diventando un centro sportivo e culturale, che fornisce al quartiere quei servizi sociali che gli enti locali non riescono più a fornire a causa dei tagli indiscriminati degli ultimi anni. Ad oggi sono attive la palestra con corsi di diverso genere, l'osteria e il bar, una biblioteca e un'aula studio, corsi di lingua, una ludoteca e corsi per bambini, uno sportello di ascolto psicologico, una web radio e laboratorio di immagini, un mercato di produttori e artigiani, un orto popolare e un laboratorio di progettazione, uno spazio per prove teatrali, il wi-fi gratuito e uno spazio per formazione, seminari e assemblee. Differenti competenze ed esperienze ogni giorno animano Scup, nel tentativo di dare una risposta concreta, cooperativa e solidale ad una crisi generalizzata che ha privato del proprio futuro intere generazioni.

Teatro Valle Occupato

Il 14 giugno 2011, il giorno dopo la vittoria del referendum sull'acqua, un gruppo di lavoratori e lavoratrici dello spettacolo e della conoscenza hanno occupato un teatro del 1727 nel pieno centro di Roma, per protestare contro i tagli indiscriminati alla cultura, denunciare l'assenza di una politica per la promozione e la tutela delle arti e attuare una rivolta culturale.

Dalle lotte sull'acqua pubblica e dall'incontro con i giuristi Ugo Mattei e Stefano Rodotà nasce un'intuizione: che la categoria dei beni comuni possa aprire uno spazio d'azione tra la logica del profitto dei privati e l'asfissiante burocrazia pubblica. Un terreno che genera connessione tra lotte molto diverse, moltiplicando spazi di confronto e piani del conflitto. Al centro delle pratiche, le relazioni: il fare comune è un'alternativa concreta per sottrarre le nostre vite e il nostro lavoro agli effetti della crisi e delle politiche di austerità.

La protesta si è poi trasformata in un processo costituente che ha portato all'ideazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, un'istituzione radicalmente innovativa che coinvolge cittadini e artisti rendendoli protagonisti nell'autogoverno e nella cura del teatro.

Beni comuni come azione di democrazia diretta e radicale: il Teatro Valle si è fatto agorà, un palcoscenico aperto, un progetto da condividere con compagnie, artisti, operatori, spazi indipendenti in Italia e all'estero, per sperimentare una progettazione partecipata e una diversa organizzazione del lavoro basata sulla cooperazione. Un luogo di formazione e autoformazione in cui l'accesso ai saperi e la qualità siano garantiti. Una dimensione in cui condividere i bisogni e trasformarli in un fare comune.

In questi due anni e mezzo si sono costruite relazioni con istituzioni culturali europee, Università, centri di ricerca e istituti di cultura e ricevuto premi internazionali come riconoscimento di una lotta che è diventata un simbolo della rinascita culturale del nostro paese.

È un mutamento profondo di prospettiva: una visione del modello sociale ispirata a principi di giustizia, democrazia reale, redistribuzione equa delle risorse, cooperazione. È una risposta piccola ma concreta alla crisi economica e al default della democrazia rappresentativa: stiamo provando a costruire un'alternativa, a liberare e mettere in comune energie per una vita degna. Per dare potenza al noi e superare l'individualismo e la competizione che hanno segnato gli ultimi decenni del nostro paese.

